

# V DOMENICA DI PASQUA – B

3 maggio 2015

*Rimanere in*

## **Prima Lettura** At 9, 26-31

*Dagli Atti degli Apostoli*

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

## **Salmo Responsoriale** Dal Salmo 21

*A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.*

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati,  
loderanno il Signore quanti lo cercano;  
il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore  
tutti i confini della terra;  
davanti a te si prostreranno  
tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prostreranno  
quanti dormono sotto terra,  
davanti a lui si curveranno  
quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui,  
lo servirà la mia discendenza.  
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;  
annunceranno la sua giustizia;  
al popolo che nascerà diranno:  
«Ecco l'opera del Signore!».

## **Seconda Lettura** 1 Gv 3, 18-24

*Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo*

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

## **Vangelo** Gv 15, 1-8

*Dal vangelo secondo Giovanni*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

*Rimanete in me e io in voi.* Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se *non rimane* nella vite, così neanche voi se *non rimanete* in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi *rimane in me*, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi *non rimane in me* viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.* In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Questo vangelo in quattro versetti usa sette volte il verbo μένειν ἐν = *rimanere in*; tre volte addirittura in forma reciproca: *Rimanete in me e io in voi / Chi rimane in me, e io in lui / Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi*. Affermazioni che non ammettono adesioni generiche, impersonali, anonime. Esigono di condividere un rapporto vivo, di rimanere in una persona che a sua volta vuole rimanere in noi. *Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità*.

Entriamo in punta di piedi nell'intimità di questa confidenza tra Gesù e i suoi discepoli, che l'evangelista Giovanni ripercorre, insieme con la comunità, soprattutto per comprendere se stessi in profondità. Lo sfondo di tali affermazioni è l'amore della stessa vita intima di Dio: *Io e il Padre siamo una cosa sola*. (Gv 10,30).

Sul rapporto di Gesù con il Padre possiamo solo balbettare, ragionando sulle rivelazioni di Gesù. Qualcosa hanno tentato di esplorare i teologi, con le grandi dispute cristologiche dei primi secoli, almeno per definire i termini con i quali poter parlare del rapporto tra la divinità e l'umanità in Gesù: *nell'unica persona di Gesù la natura divina e la natura umana sono sostanzialmente unite in modo non confuso, immutabile, non diviso, inseparabile*. (Calcedonia 451). Ma sia il rapporto di Gesù con il Padre, sia la nostra comunione con Lui resta un mistero insondabile, sproporzionato alle nostre capacità. *Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui*. (Sal 36,7).

*Il Padre mio è l'agricoltore*. È Lui l'autore di tutto. Il suo amore passa attraverso Gesù: *Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me*. Con l'immagine della linfa che scorre attraverso la vite nei tralci, Gesù riprende l'insegnamento che aveva dato, parlando della manna, *pane di Dio... che discende dal cielo e dà la vita al mondo*». (Giov 6,33).

Il discorso di Gesù sul pane vivo e la parabola della vite e dei tralci si illuminano a vicenda. *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*». (Giov 6,51). L'Eucarestia è il luogo ove soprattutto passa la linfa dalla vite ai tralci: *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*. (Giov 6,56)

Senza questo cibo e questa linfa non c'è vita: *senza di me non potete far nulla*. Sembra l'eco del Prologo di Giovanni: *tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*. (Giov 1,3).

Chi rappresenta il tralcio staccato, che *viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano*? Non possiamo giudicare o condannare nessuno, ma non possiamo ignorare che ci sono rami secchi, nella nostra stessa vita e nella società e perfino nella Chiesa. A volte siamo impotenti, a volte non abbiamo il coraggio di potature necessarie. *Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto*. La potatura è sempre un'operazione dolorosa, e non è facile accettarla, nemmeno quando riconosciamo che è giusta e opportuna.

Ma anche l'innesto ha la sua fatica: *Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo*. Ci volle il coraggio di *Barnaba che lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli* e gli permise di diventare quell'apostolo che conosciamo. Il comportamento di Barnaba è una provocazione che ci mette in guardia dalle chiusure che possiamo avere verso ciò che è nuovo, che viene da altri che non sono della nostra cerchia o corrente o mentalità o casta.

Il precetto di *rimanere nel suo amore* esige un'attenzione particolare a ciò che si evolve nella storia, alle conversioni possibili nelle persone, alle ricchezze spirituali che esistono spesso ove meno te lo aspetti. La lettera di Giovanni ci ricorda che non siamo noi il criterio di giudizio su tutto: *qualunque cosa il nostro cuore ci rimproveri... Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*.

Il progetto di Dio, la sua volontà di salvezza, la verità della coscienza, l'amore e le persone, vengono prima di qualunque norma o codice.

*Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato*. La Parola del Signore ha il potere di purificare e alimentare mentalità nuove, per affrontare le sfide della vita e della storia.

*Rimanere in* significa fedeltà *allo Spirito che ci ha dato*, e fedeltà ai segni dei tempi, senza chiusure o nostalgie inutili.

*In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli*».